coesistenza dei contrari è la premessa dell'umorismo. Il cinema diventa paradigma della percezione del mondo dell'umanità.

The Great Black Spider on Its Knock-Kneed Tripod. Reflections of Cinema in Early Twentieth-Century Italy offre un'analisi comparata vibrante del cinema italiano dei primi decenni del XX secolo e illuminante della cultura italiana di questo periodo. L'opera di Syrimis è ben documentata, stimolante, rigorosa nella sua analisi e offre un importante strumento di ricerca aprendo nuovi orizzonti di riflessione sul cinema italiano.

PAOLA BASILE

Lake Erie College

La rappresentazione del paesaggio nella letteratura e nel cinema dell'Italia contemporanea. The Representation of Landscape in Contemporary Italian Literature and Cinema. Edited by Paolo Chirumbolo and Luca Pucci, with a foreword by John Picchione. Queenston, Lampeter: The Edwin Mellen Press, 2013. Pp. 416. ISBN 9780773445505. \$ 181.71.

Benché i quindici saggi raccolti in questo volume siano stati scritti da studiosi - attivi sia negli Stati Uniti che in Europa - provenienti da varie discipline, e benché i curatori abbiano distribuito i testi in quattro sezioni tematiche (*Teorie, Scritture, Visioni, Esperienze e memorie*) tutti gli autori si confrontano con la radicale trasformazione del paesaggio italiano negli ultimi decenni. I dati resi noti dal Centro di Ricerca sul Consumo del Suolo, segnalati da Letizia Modena nel suo contributo, sono a dir poco allarmanti: in Italia "dal 1990 al 2005, più di tre milioni di ettari sono stati consumati per costruzioni e infrastrutture: l'equivalente della superficie di Lazio e Abruzzo messi insieme" (79).

La cementificazione appare particolarmente evidente nelle zone industriali dell'Italia settentrionale, e non a caso il libro di Eugenio Turri - *La megalopoli padana*, pubblicato nel 2000 - è fra i titoli qui più citati, ma il fenomeno riguarda in realtà quasi tutta la Penisola: numerosi comuni italiani hanno cercato di migliorare i propri bilanci concedendo, indiscriminatamente, permessi di sfruttamento di terreni agricoli o demaniali; altri hanno dovuto fare i conti con il ridursi del settore primario, anche a motivo di nuovi processi produttivi - inconciliabili con la tradizionale economia rurale. I saggi antologizzati, quindi, spaziano dal Piemonte, dove si assiste allo sfibrarsi di antiche comunità montane (Gallippi sul film *Il vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti) alle campagne urbanizzate dell'Emilia-Romagna (Modena su Giovanni Nadiani, Jansen sulla narrativa di Simona Vinci), dall'area veneta dell'imprenditoria più sfrenata (Moroni sul *Galateo in bosco* di Zanzotto e Perissinotto sulle opere di Marco Paolini) alla Roma dei palazzinari (Testa sul film *La nostra vita* di Luchetti) alla Campania dei rifiuti tossici o delle aree depresse (Chirumbolo su *Biutiful Cauntri*, un documentario sulle ecomafie realizzato da Calabria, D'Ambrosio, e Ruggiero; Arminio sui centri di Conza, Andretta e Tricarico) alla Sicilia (Jurisic sul paesaggio, o la sua assenza, in Camilleri). Alcuni autori, soprattutto quelli più interessati ad un inquadramento teorico (Spunta sulla riflessione

estetica, Pagano su simbolo e allegoria del paesaggio, Rorato sulla nozione di postmetropolitano), oltrepassano i confini nazionali (Binetti su *Mediterraneo* di Salvatore), o dirigono la propria attenzione verso più regioni italiane (Chierici sulla metafora del deserto in Celati, Ghirri e Antonioni; Antonello sul documentario *Il mio paese* di Daniele Vicari, ovvero un viaggio fra Gela, Prato, Porto Marghera).

In molte delle opere verbali o visive presentate all'attenzione dei lettori, si percepisce non solo rabbia, stupore, incredulità, ma anche e soprattutto un forte senso di disorientamento, di contro alle rapide — e apparentemente inarrestabili — mutazioni del paesaggio italiano, parallele ad un cambiamento di rapporti secolari fra gli italiani e la loro terra. Tale disorientamento, in certe occasioni, viene sapientemente tematizzato da alcuni degli artisti analizzati: ecco allora le equivalenze tra frammentazione del paesaggio e frammentazione del linguaggio, non del tutto arginate dal ricorso a vere e proprie mappe geografiche, in Zanzotto (193) o Paolini (371).

Molti sottolineano - opportunamente - che il significato che viene attribuito alla parola paesaggio presuppone la presenza dell'uomo, della sua cultura, del suo intervento sull'ambiente naturale. Come scrive Spunta, il paesaggio è "una porzione di natura che esiste grazie alla visione di un soggetto, quindi grazie ad un'esperienza estetica" (27). Non solo, il paesaggio è sempre antropizzato, visto che, come ricorda Pagano: "L'etimologia stessa del termine [...] sta ad indicare un raggruppamento di terre coltivate, appartenenti ad una comunità, *che le gestisce e le modifica secondo le proprie necessità*" (63, corsivi miei). Ciò che consideriamo 'naturale' è, spesso, il frutto del massiccio intervento dell'uomo nei secoli, ed è quindi fallace non rilevare le tracce delle generazioni che ci hanno preceduto, considerare quanto ci circonda come una costruzione puramente culturale, anelare a forme di contatto con la natura che si illudono di escludere completamente la presenza umana. Difficile non rimanere perplessi quando si legge della Vinci che — dalla veranda di un albergo, mentre fuma una sigaretta — contempla ispirata la maestà dei ghiacci groenlandesi (116-118).

Al di là di questi casi, ricorrenti espressioni metaforiche, fra la spazialità e l'antropomorfizzazione, quali "sparizione del paesaggio" (46) o stravolgimento della "dinamica pieno/vuoto" (286) o "geofagia" (353) risultano sottilmente contraddittorie. Dal momento in cui interviene l'uomo, infatti, il paesaggio non tanto 'sparisce' quanto si trasforma: il problema sono piuttosto i modi e soprattutto i tempi di questa continua trasformazione. Infatti, le pagine più stimolanti della raccolta sono quelle dedicate al rapporto fra paesaggio e temporalità. In questo contesto, appare vitale un ripensamento del concetto di luogo.

Sulla scorta del pensiero di Marc Augé, nel luogo "l'identità, le relazioni e la storia di quelli che lo abitano vi si iscrivono nello spazio" - mentre, in quello che l'antropologo francese definisce "non-luogo," lo spazio è destinato principalmente alla circolazione di cose e persone (224). Pur con sfumature diverse, troviamo questi due poli in altri autori (Quaini, De Certeau): i luoghi si associano alla stabilità e alla sedimentazione di una serie di consuetudini e valori; i non-luoghi alla mobilità e al cambiamento, indifferente rispetto alle caratteristiche che segnano un dato territorio. Il luogo, sintetizza Tuan, "significa pausa" (181) o, secondo una bellissima immagine di Massimo Cacciari, è paragonabile "al silenzio in una partitura" (144). Paradossalmente, i cicli produttivi contemporanei - sempre più veloci, sempre più

pervasivi - soprattutto quelli di un tipo di liberismo non progettuale o sgangherato (attecchito facilmente in un paese come l'Italia, dallo sviluppo industriale relativamente recente), da un lato ignorano pause e silenzi, dall'altro costringono al silenzio quanto un tempo era luogo-paesaggio, verso cui si perde la capacità di interpretazione, raccoglimento, ascolto. Come riassume Gallippi, "il paesaggio diventa muto per chi lo abita perché (quasi) nessuno ha più bisogno di interpretarlo" (315).

Il volume curato da Chirumbolo e Pocci è prezioso perché ci invita a sostare, ma allo stesso tempo ad essere consapevoli e reattivi nel rifiuto di questa mutezza assordante. Al contrario, i quindici saggi ci spronano a continuare ad interrogare i paesaggi italiani, anche nelle loro metamorfosi più difficili da testimoniare ed interpretare.

ANDREA MIRABILE
Vanderbilt University

***Teaching Italian American Literature, Film, and Popular Culture.* Edited by Edvige Giunta and Kathleen Zamboni McCormik. New York: MLA, 2010. ISBN 978-1-60329-067-8. Pp 360. \$25.**

In the last decade, the study of Italian American culture has steadily gained momentum. For better or worse, shows like HBO's *The Sopranos* (created by David Chase, 1999-2007) and MTV's *Jersey Shore* (created by Anthony Beltempo, SallyAnn Salsano, 2009-present) have brought Italian Americans into the spotlight and helped the discipline grow by spurring student interest in courses on Italian American culture. The rising number of volumes devoted to Italian American literature, film, and television is a clear reflection of this tidal change. Alongside the renewed interest also comes the academic responsibility to teach high quality courses, using the latest scholarship and methodologies. For this reason, every instructor of Italian American studies should own and frequently consult the collection edited by Edvige Giunta and Kathleen Zamboni McCormick for MLA's Options for Teaching series, a book that sanctions the much deserved entrance of Italian American studies into the academic mainstream.

In their introduction, Giunta and Zamboni McCormick address some of the main junctures in the history of the discipline, from Gay Talese's famous 1993 New York Times article, in which he raised the issue of the inclusion of writers of Italian descent in the American literary canon, to Robert Viscusi's elegantly ironic 1992 poem about the controversial quincentennial of Christopher Columbus's arrival to the new continent. Far from an inclusive list, the editors' essay highlights some of the common historical, thematic, and methodological "problems" facing the instructor of a course in Italian American studies. The book's five-part organization also reflects Giunta and Zamboni McCormick's pedagogical concerns and suggestions for course design.

The volume's first part titled "Mapping Italian American Studies" charts a transatlantic critical model that successfully breaks away from the narratives of nostalgia that have weighed down the discipline in the past. This section contains a